

Eversione e mujaheddin. Mappa inquietante

DI **LORENZO GALLIANI**

Ll'islamismo è una «minaccia di prima grandezza» per l'Italia. Questo l'allarme del Dipartimento informazioni per la sicurezza (Dis), contenuto in una relazione consegnata al Parlamento. Si era già sviluppato, nel 2008, il fenomeno dei «lone terrorists» (terroristi solitari), mine vaganti che promuovono il Jihad senza avere legami con le organizzazioni più strutturate.

Così, quando nel 2012 in Libia viene ucciso l'ambasciatore Usa Chris Stevens (una violenza esplosa dopo la diffusione del film «Innocence of Muslims»), vengono cacciati dall'Italia due giovani nordafricani accusati di voler reclutare proseliti disposti a progettare attentati in Occidente.

Due anni prima, a Milano, erano piovute condanne su quindici esponenti di una cellula eversiva che inviava martiri in Iraq e Afghanistan, finanziandosi attraverso i proventi dell'immigrazione clandestina. Operava allo stesso modo la rete criminale scoperta lo scorso anno a Venezia: contratti di lavoro fittizi erano garantiti a stranieri disposti a pagare pur di entrare in Italia. Quel denaro, secondo gli investigatori, serviva anche per sostenere orga-

nizzazioni eversive attive all'estero. Tra gli arrestati, l'imam di San Donà di Piave.

Una cellula jihadista anche quella che operava tra Bologna e la Romagna, con sei nordafricani al centro del processo per associazione terroristica internazionale e truffa. Il capo veniva chiamato «il colonnello», perché aveva combattuto nelle milizie bosniache dei «mujaheddin».

È invece un operaio pesarese convertitosi all'Islam il giovane arrestato dalla Direzione distrettuale antimafia e dalla Digos di Cagliari. Agli amici aveva confidato di volersi unire a gruppi di combattenti in Afghanistan. Tra il materiale trovato nelle perquisizioni, «L'enciclopedia del Jihad» e un agghiacciante documento intitolato «Come preparare una bomba nella cucina di tua madre».

E ancora: l'ex imam di Perugia, secondo la ricostruzione degli inquirenti, aveva consultato su internet istruzioni su come fabbricare armi chimiche o pilotare un Boeing 747, informandosi anche su come reclutare mujaheddin da destinare ai campi di battaglia. Con le sostanze sequestrate nella cantina, affermarono i consulenti tecnici, era possibile fabbricare esplosivi. Per la sua

«scuola di terrorismo» venne condannato assieme ad altri due marocchini.

Era il 2009: nello stesso anno, a Napoli, finirono in carcere due algerini, appartenenti a un gruppo salafita collegato ad al-Qaeda. In alcune intercettazioni si parlava di una vittoria «con il sangue» contro gli Stati Uniti, in luoghi affollati come navi, stadi e stazioni.

Non terroristi solitari, stavolta: anzi, una vera e propria struttura che – secondo l'accusa – sapeva dialogare con altri gruppi attivi a Milano, Brescia, Vicenza e Napoli. E, soprattutto, con la struttura islamista attiva nel Regno Unito.

Tanti arresti e condanne, ma anche punti deboli nella lotta alle cellule jihadiste. A partire dalle difficoltà nell'interpretazione delle telefonate intercettate, fino alla definizione del limite oltre la quale la libera espressione del pensiero si trasforma in minaccia per la comunità. Abbracciare l'ideologia di al-Qaeda e documentarsi sulle strategie per compiere attentati, aveva rimarcato nel 2010 la Corte d'Assise di Monza nel processo a carico di due marocchini, non è un reato. E uno degli imputati, poi assolto dall'accusa di terrorismo internazionale, in una telefonata diceva di essere intenzionato a «schiantarsi contro il Parlamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

web Al-Qaeda 2.0: su Internet si intensifica la propaganda

DA MILANO

La comunicazione su Internet, attraverso forum e chat, rappresenta un fattore di primo piano nei processi di radicalizzazione sia nello stesso mondo islamico sia nei Paesi occidentali». L'ultima relazione del governo sulla politica dell'informazione per la sicurezza dedica un intero paragrafo all'«uso del web a fini propagandistici». La Rete, viene spiegato, viene sfruttata «quale strumento non solo di comunicazione e propaganda, ma anche quale foro di indottrinamento operativo e di autoradicalizzazione». Contatti che, da virtuali, possono poi trasferirsi nella vita reale, dando così una maggiore spinta an-

Indottrinamenti in piazze virtuali come chat e forum

che all'azione «contro soft target o obiettivi-simbolo, sulla spinta della propaganda che incita al martirio contro «cristiani, apostati ed ebrei», specie in relazione ad eventi percepiti come un'aggressione o un'offesa all'Islam». Un fattore, quello della

comunicazione su Internet, che «concorre a delineare la minaccia terroristica in territorio europeo», caratterizzata spesso da piccole organizzazioni e da soggetti autonomi nella realizzazione degli atten-


tati. Come nel caso dell'estremista franco-algerino Mohamed Merah, responsabile degli eccidi commessi a Tolosa e Moutauban, e rimasto ucciso nel marzo 2012 in uno scontro con la polizia. (L.Gall.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Negli ultimi anni decine di operazioni da Nord a Sud contro «lupi solitari» o autentiche centrali del terrore che si preparavano a colpire l'Occidente




La rete | Cellula islamica sgominata da un'operazione dei Ros

 Addestramento alle armi da fuoco

ATTIVITÀ

 Addestramento a confezionare ordigni esplosivi

 Reclutamento volontari per i campi di battaglia in Afghanistan, Yemen, Iraq e Cecenia

 Progettare azioni terroristiche in Italia e all'estero

ARRESTI

Belgio
 **HOSNI HACHEMI BEN HASSEN**
Imam tunisino considerato il capo della cellula terroristica

Puglia - Andria
Base organizzativa dal 2008 al 2010

Tunisia
Due membri della cellula sono riusciti a fuggire

Sicilia - Catania
  2 membri della cellula di nazionalità tunisina

ANSA-CENTIMETRI

